

Webinar del 21 giugno 2021

Due parole di conclusione: “fidarsi è bene...”

Grazie. La discussione è stata molto intensa e interessante. Conviene che proceda per punti.

- 1) Il discorso che ci interessa inizia poco prima dell'avvento di Hitler al potere, quando a Berlino Eugenio Colorni incontrò Ursula e poi Albert Hirschman. Ben presto, il terzetto si rese conto della tragedia incombente e si mise alla ricerca di nuove strade perché quelle conosciute apparvero loro obsolete (in un mondo dominato da potenze imperialiste che stavano per lanciarsi in una delle più grandi tragedie della storia umana). Proveniva, quel terzetto, da un ambiente ebraico italiano e tedesco, di tipo professionale. Prima Eugenio, poi Ursula ed Albert guardarono dentro la questione religiosa, per poi decidersi a favore di un'opzione laica. (E' un procedimento che conosco bene, anche se provengo da una famiglia cattolica). A parte gli ebrei (che sono stati liberati dai loro “ceppi” solo nella seconda metà dell'Ottocento), la tradizione del “cuius regio, eius religio” ha avuto ed ha ancora il suo peso nella nostra parte del mondo – cosicché, ad esempio, se uno va ad Istanbul si aspetta di immergersi in un ambiente musulmano, mentre (ovviamente) a Napoli se ne trova di fronte uno ben diverso, di tradizione cattolica. Inoltre la nostra storia, risorgimentale prima e poi repubblicana, ha lasciato dietro di sé uno strascico di diffidenze (tra cattolici e laici, tra democristiani e comunisti ecc.). Tutto vero – mi sono detto. Eppure siamo nell'epoca in cui quelle intercapedini (chiamiamole così allusivamente) cominciano a vacillare, soprattutto tramite le emigrazioni¹. E non mi sembra azzardato prevedere che ce ne accorgeremo ben presto. Vale a dire che anche in Italia ospitiamo oramai (in modo stabile e consistente) tutte le religioni e tutte le laicità della terra (incluse quelle di origine politeista o animista). Vedo in ciò un'opportunità. Perché, nell'assoluto rispetto delle convinzioni di ciascuna persona umana, viviamo una fase di liberazione, di dialogo e d'incontro tra donne e uomini differenti che, pur in minoranza, cercano però una vera lucidità di pensiero per poter agire, che hanno una forte motivazione a favore del miglioramento umano, che manifestano un'effettiva sincerità (innanzitutto con se stessi) evitando di farsi catturare dalle propagande (private e pubbliche), che desiderano apprendere senza risparmio, che sono determinate/i (assai più al Sud che al Nord) e così via. Ha ragione, quindi, il dott. Arciprete: questo tratto del nostro tempo è incoraggiante; e può essere ulteriormente incoraggiato tramite l'eredità intellettuale e l'esempio concreto di Eugenio Colorni e di Albert Hirschman. Ed ha ragione, inoltre, il dott. Cuoci a sostenere che bisogna utilizzare gli shocks (anche tragici, come quello del martirio di don Diana) per chiamare a raccolta le migliori energie, anche in zone rurali: per dare alle nostre società un orientamento positivo.
- 2- Le donne e gli uomini sono esseri desideranti, e proprio per questo covano sovente speranze irragionevoli. Albert mi diceva spesso di prevenire (e combattere) le illusioni. Eugenio ha sviluppato in proposito la sua critica dell'antropomorfismo (vale a dire della tendenza umana, troppo umana, ad interpretare la realtà tramite una forma di auto-proiezione, tramite canoni prestabiliti che non corrispondono a “come stanno le cose”). Ne ho parlato con una psicologa. Mi ha detto che non è possibile vivere senza illusioni in un mondo di para-illusi. Ma proprio per questo – mi sono risposto – dobbiamo fare ogni sforzo per pensare ed agire controcorrente. Proprio per questo è importante interrogare a fondo l'esperienza propria ed altrui, in modo da evitare scivoloni illusori (con tanto di effetti indesiderati che li accompagnano: delusioni, depressioni, passività ecc.) *Mezzogiorno, con gioia!* è nato così: in alternativa a ciò che si pensava un tempo “a prescindere” – sia in senso

¹ Ad esempio, che senso ha – mi son domandato – continuare a parlare colloquialmente delle tre religioni monoteiste (quella ebraica, quella cristiana e quella musulmana) quando sul nostro stesso territorio nazionale se ne è ormai impiantata una quarta - quella sikhs, quella degli indiani con il turbante abilissimi con le amate mucche, che ci forniscono ogni mattina gran parte del “buon latte italiano”?

positivo, sia negativo – del Meridione. Cambiare le cose è duro e difficile. Richiede lo sviluppo di un proprio protagonismo. Eppure - è questa la mia tesi - val la pena di impegnarsi: e di assaporare così, giorno dopo giorno, la grande soddisfazione che tale decisione porta con sé. Vedo con piacere che alcuni capisaldi di quel ragionamento iniziale non hanno perso la loro “verve” veritiera. Naturalmente, altri dovranno esserne aggiunti. Sto ripercorrendo la mia (la nostra) vicenda degli ultimi quarant’anni. Sono arrivato alla seconda fermata (la prima, più teorica l’ho chiamata *Eppur si può!*); la terza - *Mezzogiorno, mezzomondo* – l’ho licenziata: uscirà entro l’anno; e la quarta - *Come ribellarsi* (alle ingiustizie) – la sto cominciando. Per rispondere alle vostre domande, anticipo così qualche frammento di quella traiettoria. E’ vero che un decennio preparatorio ci aveva portato molto, molto in alto riguardo alle politiche per il Mezzogiorno. Basta “riannodarne” rapidamente, nella mente, il film relativo per rendersene conto: l’evoluzione culturale a livello internazionale che chiedeva di escogitare una nuova impostazione, i conti (inevitabili) con la precedente coscienza teorica, il rocambolesco concorso per il mio ordinariato in politica economica, Fernand Braudel, gli anni calabresi, la via d’America, l’incontro ormai storico con Albert Hirschman, l’assorbimento pro domo nostra delle sue esperienze teorico-pratiche di economia dello sviluppo, l’inizio del mio insegnamento napoletano (e poi quello di *Spendere meglio è possibile*), il suo rivoluzionamento, l’imbattersi inatteso in una corrente spontanea ascendente dell’industrializzazione leggera meridionale. Da qui dunque i saggi che avete in mano (che rappresentano solo una piccola cernita del tanto materiale disponibile, incluso quello di ben trenta *Bollettini* – ora in parte, disponibili nella serie *Italia vulcanica*). Da qui l’esplosione dell’interesse collettivo per le nostre tesi, anche tramite una campagna di stampa (orchestrata da Mario Pirani) e tramite *Dalla parte del Sud* (che dovette essere ristampato in tutta fretta). Mi trovai così di fronte un potere politico competente, ma nordista (Scalfaro, Prodi, Ciampi, Treu²) che assorbì tutto ciò che gli sembrò utile per tacitare Bruxelles (tramite i documenti ufficiali dello Stato italiano e tre rapporti consegnati alla DG5) per poi farci capire (tramite un amico affranto) che non se ne faceva nulla. Anzi che l’abolizione della fiscalizzazione degli oneri sociali pretesa da Bruxelles (perché considerata aiuto di Stato) avrebbe prodotto inevitabilmente *immersione*. Altro che emersione! Perché? Probabilmente per quattro “affarucci di dozzina” legati all’instabilità politico-sindacale del tempo. La mia risposta a Nicola Campanile è dunque: non siamo stati noi a sbagliare. E’ stato il sistema politico-amministrativo a fare muro: a livello nazionale ed anche a locale – dove, nonostante gli straordinari successi iniziali ottenuti, ad esempio, a Villaricca da Nicola Campanile ed a Mugnano dall’indimenticabile Maurizio Maturo³ (fino a Lamezia Terme da Gianni Speranza e Francesco Cicione ecc.), la vecchia politica aveva poi ripreso il sopravvento.

- 3- Il nostro giocattolo, servito su un piatto d’argento, andò dunque in mille pezzi. Per evitare il peggio dovetti sostenere la tesi dei “regni indipendenti”⁴ – ovvero, tanto per buttarla in sociologia, sfoderai la famosa “forza dei legami deboli” (che continua ancor oggi ad esistere tra noi: tramite lo

² Il novarese Oscar Luigi Scalfaro, allora Presidente della Repubblica, ringraziò gentilmente per aver ricevuto “Passaggio a San Giuseppe Vesuviano” a cura di Valeria Aniello e di Nicola Campoli e (che io sappia)... non fece altro. Il bolognese Romano Prodi, allora Presidente del Consiglio mi scrisse una bella lettera, ma poi “se la rimangiò” senza neppure avvertirmi. Istruito a dovere dal Presidente della Cabina di Regia nazionale, l’amico Alberto Carzaniga (e da Fiorella e Tommaso Padoa-Schioppa), il livornese Carlo Azeglio Ciampi, allora Ministro del Tesoro-Bilancio ci sostenne dietro le quinte, ma poi, all’atto pratico,... mi fece invitare una volta sul lago di Como. Il vicentino Tiziano Treu, allora Ministro del lavoro, si fece rappresentare, ma solo indirettamente, dall’amico Marco Biagi (poi tragicamente scomparso) e da Stefano Ruvolo (un messinese Segretario confederale Cisl). Risultato: non ne uscì un solo ragno dal buco!

³ Di cui accludo, in appendice, uno scampolo d’epoca.

⁴ Vale a dire: della creazione di tante antenne (e magari iniziative) collegabili nei luoghi di lavoro: un’operazione riuscita (purtroppo) solo a metà...

stratagemma degli “improbabili”⁵). Perché i miei straordinari ex-allievi non potevano certo aspettare i tempi di “lor signori”: dovevano trovarsi un buon lavoro, come infatti fecero con successo (data la loro indubbia maturazione professionale). Mi preparai così da solo (o quasi) all’avventura successiva: quella del Comitato nazionale per l’emersione del lavoro non regolare. Perché, per togliersi d’impaccio, una commissione Treu-Ciampi propose - ed il Parlamento approvò - una leggina (la 448/1998) che istituiva d’autorità quello specifico Comitato nazionale presso la Presidenza del Consiglio, insieme ad analoghe Commissioni regionali e provinciali in tutto il Paese. Per conto dell’allora Presidente del Consiglio Massimo d’Alema, Nicola Rossi mi telefonò per offrirmi la presidenza del Comitato. Non mi ritrassi: misi l’unica condizione di potermi dedicare “toto corde” a quel lavoro. Così, accompagnato prima da Franco Cioffi e poi da Enzo De Bernardo, varcai per quattro anni il portone di Palazzo Chigi (a cui seguirono altri quattro anni al Ministero del lavoro). Non è possibile evocare in poche parole quell’itinerario. Basterà ricordare che per la simpatia mostratami indirettamente (tramite Melina De Caro) da Carlo Azeglio Ciampi allora Capo dello Stato e da Giuliano Amato allora Presidente del Consiglio (con Linda Lanzillotta Segretario Generale) mi riuscì per due anni di organizzare (in modo oculato e tramite alcuni stratagemmi regolamentari) *i tutori per l’emersione* – punto di partenza di un’importante generalizzazione del nostro tipo di lavoro a tutto il Sud. Ma in quei “pour-parler” diretti ed indiretti in alto loco fu sempre chiaro che, riguardo all’emersione delle attività e del lavoro irregolari nel Mezzogiorno, *me la sarei dovuta cavare da solo* (ovvero che i vertici dello Stato sarebbero rimasti in tutt’altre faccende affaccendati). Non solo: quando si trattò di finanziare le attività d’emersione a livello regionale, il Parlamento, per favorire (credo) la Basilicata, pretese di suddividere gli scarsi quattrini per regione e non per popolazione meridionale. Senza dire infine che quei soldi scomparvero in un battibaleno, stornati in loco, come furono effettivamente, verso altri scopi (con una sola, ma significativa, eccezione: la Regione Calabria⁶). Da qui l’inevitabile domanda: abbiamo sbagliato ad organizzare prima “l’assalto al cielo” dell’emersione (accennato sub 2-) e poi ad imbastire su quell’episodio una lunghissima guerriglia di retromarcia? Naturalmente ogni processo, osservato al microscopio, risulta migliorabile⁷. Ma se debbo dare una valutazione “en gros” di tutta quella vicenda, mi pare di poter dire che è stata assai utile per seminare le idee di *Mezzogiorno, con gioia!* in un mondo che si è ulteriormente “giornalistizzato”, e che pretende così di bruciare (e relegare all’oblio) ogni notizia nello spazio d’un solo mattino. Mi sembra, dunque, che quell’itinerario sia stato “pronubo” – per valorizzare il Mezzogiorno e per preparare la nuova fase: quella in cui ancor oggi ci troviamo. *Conclusione*: proprio come ha spiegato a josa Albert Hirschman (secondo cui, con l’esperienza, l’ingenuo diventa in seguito abile ed esperto), il coraggio dell’innocenza di colorniana memoria di cui era intrisa inizialmente la nostra vicenda (Hirschman vivente, e ben accetto nei palazzi romani) non giustificerebbe oggi la riproposizione pura e semplice del medesimo atteggiamento. Sulla base di quanto abbiamo imparato via via, non possiamo certo (e quindi non dobbiamo) *affidarci* alla politica “con gli occhi bendati”. Abbiamo bisogno come il pane di *autonomia (meridionale e meridionalista)*, anche per poter dialogare *da posizioni di forza* con i migliori, i più sinceri esponenti

⁵ Coloro che, a mio insindacabile giudizio, hanno preso un’iniziativa improbabile (ma possibile) d’interesse pubblico - almeno una volta nella vita!

⁶ Che era allora diretta da un alto magistrato in pensione: Giuseppe Chiaravalloti. (E’ una vicenda, questa, che merita indubbiamente una piccola ricostruzione ad hoc).

⁷ Ad esempio, mi sono reso conto solo in seguito, con il senno del poi, che, sbagliando, non ho *voluto* credere a lungo (penso per un residuo di decenza che avevo erroneamente attribuita loro) all’obiettivo convergenza d’interessi tra Roberto Maroni Ministro del lavoro lombardo (che cercò di portare gli uffici del ministero a Milano, abolì i tutori dell’emersione e tentò persino, senza riuscirci, di revocare i pochi denari “calabresi”) ed i sindacalisti nordisti della Cgil come il lombardo Sergio Cofferati ed il piemontese Cesare Damiano (poi a sua volta Ministro del lavoro del nuovo governo Prodi che alla fine del 2007 per infliggermi il cosiddetto colpo di grazia arrivò persino ad offendermi grossolanamente, personalmente... “Imbucato” a chi? – avrei voluto rispondergli. A mia? All’economista barricadiero sostenitore dello sviluppo meridionale?.

dell'apparato pubblico e para-pubblico (nostri ex-allievi inclusi). Prima o poi il sistema politico-amministrativo nazionale e locale dovrà pur imparare (con le buone o con le meno buone) a rispettare davvero le società meridionali. Non è così? Da qui la nostra insistenza attuale sul privato⁸, sull'innovazione, la formazione, l'imprenditorialità. Abbiamo bisogno di imprenditori di successo che non siano motivati dalla sindrome dell'arricchimento (e del consumo opulento) che spargerebbe attorno a loro un alone d'invidia e di rivalsa. Ma che accettino, invece, di vivere una vita normale, volta all'affiancamento (ed all'affrancamento) dei giovani, alla moltiplicazione delle iniziative meridionali ed alla soddisfazione del cambiamento possibile. Il processo storico eccede inevitabilmente la vita di ciascuno di noi. Ho fiducia che la nuova generazione che qui vedo rappresentata saprà condurre avanti il lavoro secondo queste nuove linee; e che sappia elevarsi davvero - anche per far conoscere la nostra grande esperienza... a mezzomondo.

Luca Meldolesi

⁸ Come piena proprietà delle nostre iniziative economiche, politiche e culturali (che debbono evolvere naturalmente in "traffici e mercati" produttivi, tecnologici, commerciali e finanziari - per ogni dove).